

frmArtSpace 

COMUNICATO STAMPA



COMPOSTE ARMONIE

nowhere time, nowhere land

Francesca Romana Mainieri - *works* 2016 - 2018
a cura di Simonetta Milazzo

frmArtSpace 

via Monte Pertica, 30 - 00196 Roma

Autunno 2018 - Prendono avvio gli incontri nello spazio/studio di Francesca Romana Mainieri, proprio con l'esibizione delle opere dell'artista, che intende sottoporre ai visitatori e agli ospiti, artisti e addetti ai lavori, le sue realizzazioni più recenti e inedite per dar vita, con essi, a un dialogo proficuo e a riflessioni da cui si augura possano scaturire nuovi stimoli da condividere e scambiare.

LA MOSTRA

Con le ultime opere realizzate, Francesca Romana Mainieri prosegue la sua incessante indagine sul mondo dentro di sé, dal quale muove per meditare sulla nostra persistenza nell'universo, al di là della condizione umana di cui riconosce lo stato di provvisorietà. Davanti all'immutabilità del cosmo, non solo medita, ma si attiva con energia nei lavori che ci consegna: sculture lignee quali odierne icone su cui, con perizia, adagia preziose

foglie d'oro e altri insoliti pigmenti, all'insegna di una **riproduzione di armonie**, in cui il non percepibile diviene materia tangibile.

SCHEDA INFORMATIVA

MOSTRA PERSONALE DI FRANCESCA ROMANA MAINIERI – COMPOSTE ARMONIE. *NOWHERE TIME*
NOWHERE LAND

LUOGO *WORKS* 2016 - 2018
frm *ArtSpace*
via Monte Pertica 30 – 00196 Roma

BIGLIETTI *free admittance*

INAUGURAZIONE venerdì 30 novembre 2018 ore 17.00 - 21.00

DATE MOSTRA 30 novembre 2018 - 9 dicembre 2018

ORARI MOSTRA dal 1 dicembre al 9 dicembre dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00

Possono variare, verificare sempre via telefono

INFORMAZIONI E UFFICIO STAMPA

Mobile 338 1452976
Mail francescaromana.mainieri@gmail.com
Sito web www.francescamainieri.it
Instagram @francescaromana_mainieri
Pinterest francescaromana_mainieri

Intime perlustrazioni cosmiche

L'espressione artistica che caratterizza la produzione più recente di Francesca Romana Mainieri è all'insegna di un accentuato minimalismo.

Quella "narrazione" che nei lavori precedenti sembrava irrinunciabile, non è più necessario che sia rappresentata o che sia posta, nell'approccio all'esecuzione, come obiettivo. L'artista ora si pone a favore di un "vuoto" dai forti connotati estetici, capace di interpretare al meglio sensazioni e aspirazioni che conducano all'idea di partecipare alla vita dell'intero cosmo, mediante la raffigurazione di un andamento circolare che nel racchiudere l'essenza umana e quella universale accomunate, sia spogliato, sia minimo, sia, a suo avviso, ridotto all'essenziale: energia.

In questo compito, occorre comunque avvalersi di una tecnica. Quella cui attinge la Mainieri le è talmente familiare che riesce a produrre sperimentazione innovativa in totale sicurezza; la spinta a prescindere da pigmenti consueti, ha condotto l'artista, nell'ultimo periodo, all'uso dominante dell'oro, ma non più con stesure di pigmento acrilico, bensì con applicazioni di sottili e fragili pellicole quali "foglie" d'oro, adattandole con maestria alla superficie trattata, in modo che se ne colga la composizione, se ne apprezzi la stesura e gli accostamenti e che la collocazione si accenda di riflessi e bagliori.

Nel percorso artistico è transitata attraverso cromie, che ora non intende più frequentare (i verdi, i blu) e attraverso altre di stampo decisamente orientale come i rossi lacca, l'oro, il nero (noti riferimenti a preparati alchemici). Si è soffermata, come detto, sugli effetti della lucentezza tipica dell'oro e quella lucentezza va cercando anche con altre sostanze; si è chiesta come trasferirla al nero senza peraltro assoggettarsi all'uso di pigmenti e ha trovato la risposta nella grafite che ha trattato di volta in volta, sempre sperimentando fino a raggiungere, di quel nero, varie tonalità, sempre più profonde e totali. In questo ambito, non ama indulgere nell'antico, o in alternativa nel contemporaneo; tutto può essere usato, tutto adopera per imprimere un suo proprio connotato che ancora nella assenza di tempo, nell'immagine/oggetto che attraversa i tempi, attraversa le culture apparse al mondo. Culture che seppure distanti hanno lasciato tracce comuni, senza che tra esse si sia stabilita un'occasione palese a "comunicare", se non in modo misterioso e vagamente alchemico.

La tela, quale supporto, non le è più congeniale; ormai sceglie il legno: "per maneggiare volumi", dice. Legno - uno dei cinque elementi fondanti e fondamentali nella filosofia orientale - intatto come i "cubetti", solidi, oppure quegli scarti, esiti di lavorazioni, che sono forme lignee piene o scavate.

Nelle nuove composizioni include il vetro: è una superficie, è "tante superfici", come appare a chi osserva; sono quelle dei riflessi che lo connotano. Si tratta di una scelta che però non vuole essere solo estetica; è piuttosto un mettersi alla prova, di nuovo e ancora, per non fermarsi e poter ricevere nuovi stimoli e porgerli.

E quel cerchio, lungamente esplorato, trattato e posto frontalmente e autorevolmente, al quale la Mainieri era capace di imprimere un movimento, una specie di vortice, può, nei nuovi lavori, finalmente aprirsi, concedersi un varco e in senso metaforico offrirsi a una intima e quieta perlustrazione. Quella forma - anche non-forma - non intende riservare segreti; esprime semmai la possibilità di rappresentare un mezzo per raggiungere un fine di conoscenza, un punto d'incontro dove la comunicazione sia possibile e che valga quale nutrimento per l'uomo immerso nell'avvolgente infinito della vita del cosmo.

Simonetta Milazzo novembre 2018

